

ET VERBUM CARO FACTUM EST



LECTIO

GIOVANNI 1

1 In principio era il Verbo,

e il Verbo era presso Dio

e il Verbo era Dio.

2Egli era, in principio, presso Dio:

3tutto è stato fatto per mezzo di lui

e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

4In lui era la vita

e la vita era la luce degli uomini;

5la luce splende nelle tenebre

e le tenebre non l'hanno vinta.

6Venne un uomo mandato da Dio:

il suo nome era Giovanni.

7Egli venne come testimone

per dare testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui.

8Non era lui la luce,

ma doveva dare testimonianza alla luce.

9Veniva nel mondo la luce vera,

quella che illumina ogni uomo.

10Era nel mondo

e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;

eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

11Venne fra i suoi,

e i suoi non lo hanno accolto.

12A quanti però lo hanno accolto

ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome,

13i quali, non da sangue

né da volere di carne

né da volere di uomo,

ma da Dio sono stati generati.

14E il Verbo si fece carne

e venne ad abitare in mezzo a noi;

e noi abbiamo contemplato la sua gloria,

gloria come del Figlio unigenito

che viene dal Padre,

pieno di grazia e di verità.

15Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

"Era di lui che io dissi:

Colui che viene dopo di me

è avanti a me,

perché era prima di me".

16Dalla sua pienezza

noi tutti abbiamo ricevuto:

grazia su grazia.

17Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,

la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

18Dio, nessuno lo ha mai visto:

il Figlio unigenito, che è Dio

ed è nel seno del Padre,

è lui che lo ha rivelato.

Commento generale

"Il Prologo di San Giovanni è un testo mirabile, che offre una sintesi vertiginosa di tutta la fede cristiana" (Benedetto XVI).

Non possiamo in questa sede entrare nel dettaglio e offrire una spiegazione esaustiva del testo evangelico di Giovanni. Ci limitiamo ad accoglierlo così come è, ricordando semplicemente che il Prologo nasce in una Chiesa in cui la riflessione sul mistero di Cristo è assai avanzata, e che a sostenerla nella sua poliedrica fertilità spirituale, pensano i cosiddetti circoli giovannei, gruppi ispirati di cristiani che si rifacevano alla autorità, al pensiero e alla testimonianza di Giovanni. Furono il segno della fedeltà a Dio con una spiccata attenzione ecclesiologica, apologetica e missionaria.

Prendiamo il testo del Prologo così come è, così come ce lo consegna la Chiesa, e cominciano a rifletterci sopra.

Dalla lettura e dal confronto col testo dell'intero vangelo di Giovanni emerge immediatamente che il Prologo appare, sì, come un inno a sé stante, con una potenza poetica propria e una perfezione di sviluppo unica; e tuttavia, affiorano anche i diversi riferimenti al vangelo, ai temi che poi saranno sviluppati e illustrati dal quarto evangelista mediante racconti e miracoli.

Nel Prologo, dunque, sin dall'inizio è chiara una unitarietà intrinseca di poesia e bellezza, insieme ad anticipazioni tematiche. La domanda allora è questa: il testo del Prologo è un inno sacro indipendente o un riassunto poetico del vangelo?

In realtà, il Prologo è un inno preesistente al vangelo di Giovanni, un componimento poetico che mette al centro la natura ultraterrena del Verbo e sposta l'attenzione dalle origini terrene di Gesù a quelle celesti. Era un testo usato per la preghiera, prima che fosse redatto in maniera definitiva il Quarto vangelo, ed era in uso nei circoli giovannei, venendo utilizzato come scritto di lode e di meditazione sulle cose divine. Mai più nel corpo del quarto Evangelo Gesù sarà definito ancora

Parola o Verbo; solo nel Prologo questo accade, rivelando una preesistenza e una compiutezza sia di stile che di contenuti propri.

Ma quando le esigenze della Chiesa cambiarono e fu necessario anteporre al testo evangelico una sorta di introduzione che esaltasse il vangelo e, insieme, lo raccogliesse in poche parole, ecco che Giovanni prese il Prologo, lo adattò ai suoi fini, facendo nascere il libro che ora abbiamo fra le mani.

Quindi, il Prologo di Giovanni è un inno primitivo proveniente da ambienti giovannei che è stato adattato per servire da introduzione al racconto evangelico della vita della Parola Incarnata.

A riprova di quanto dico si può notare il parallelismo tra il versetti 11 con il capitolo 1-12 del vangelo, dove si esprime il rifiuto dei suoi ad accoglierlo e a lasciare che possa agire nella loro vita. Quel semplice versetto anticipa e riassume il *no* secco dei Giudei.

Il versetto 12, invece è una anticipazione poetica del cosiddetto Libro della Gloria, nel quale Gesù rivela ai suoi amici la sua natura e la sua vita vera che lo porterà alla glorificazione sulla croce (cap. 13-20 del vangelo).

Ricorrono, poi temi a noi noti: la preesistenza di Gesù /Verbo in 1,1 e 17,5

- *1 In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.*
- *17, 5 E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

la luce del mondo in 1,4,9 e 8,12 e 9,5

- *4 In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;*
- *9 Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.*
- *8,12 Di nuovo Gesù parlò loro e disse: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita".*
- *9,5 Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo"*

l'opposizione tra luce e tenebre in 1,5 e 3,19

- *5 la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.*
- *3,19 E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.*

la visione della sua gloria in 1,14 e 12,41

- *14 E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*
- *12,41 Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui.*

e ancora il tema dell'unigenito in 1,14.18 e 3,16.

- 14 E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.
- 18 Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.
- 3,16 Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

E nonostante questi evidenti parallelismi, la poetica fluida e irraggiungibile di 1,1-5 resta il vertice del quarto Vangelo.

Commento a 1,1-2

1 In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. 2Egli era, in principio, presso Dio.

Questi primi versetti hanno una incredibile somiglianza con le prime parole del testo di Genesi. Là, come in questo testo, l'interesse dello scrittore non è di spiegare le implicazioni metafisiche e teoriche della essenza di Dio. Il pensiero dell'autore di Genesi e di Giovanni evangelista è molto più concreto e non risponde alla domanda sul "come" della creazione o sulla relazione intra trinitaria; queste problematiche saranno dei secoli successivi. Semplicemente si afferma che Dio era. Lui è prima di ogni cosa e ne è autore e creatore. La vita di Dio era; la Parola era; il verbo era. L'attenzione esplicita, dunque, non verte sulla natura di Dio ma su ciò che egli fa. Dio in Genesi crea, e in Giovanni prende la carne umana. Ed il Prologo appare come l'inno dell'azione meravigliosa di Dio nella storia.

Commento a 1,3-5

3tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. 4In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; 5la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

A commento di questo passaggio R. Brown¹ dice: "Con l'apparizione di "ebbero origine" (egeneto) nel v. 3 siamo nella sfera della creazione. Tutto ciò che è creato è intimamente connesso alla Parola, perché fu creato non solo per messo della Parola ma anche in lei".

La Parola crea ed è intimamente legata al suo atto creativo e all'oggetto creato. La Parola, dunque, è presente in ciò che ha creato e ne è l'anima profonda; è come se fosse in esso con una intimità

¹ R. BROWN, *Giovanni*, ed. Cittadella, Milano, 1979, pag. 35

del tutto particolare perché nella creazione c'è impronta di Dio, e la creazione a Lui appartiene. In questa linea si muovono i testi di Sap 13, 1: *“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice”*; e Rm1, 19-20: *“poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa”*.

Pertanto Dio, o meglio, il Verbo di Dio, Gesù, ha pieno diritto sulla creazione tutta, che gli appartiene e con la quale lui intrattiene una intima relazione come quella tra vite e tralci, descritta in Gv 15,5: *“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”*.

Tutto il Prologo di Giovanni sembra ambientato nel contesto della creazione, e i riferimenti praticamente espliciti a Genesi 1 ci raccontano che l'intero testo dell'evangelo di Giovanni è da interpretare in questa chiave. La luce che Dio crea in Genesi anticipazione è annuncio della nuova e vera luce, Cristo, Luce del mondo. E la vita data all'uomo in Genesi altro non è che il segno della vita eterna che è in possesso di Dio, del suo Verbo, quella vita che Gesù/Verbo donò in espiazione per i nostri peccati a salvezza dell'umanità. Nessuna tenebra poté vincere la luce di Dio perché egli è Luce stessa. Nessun attentato alla vita avrebbe potuto cancellare la vita di Dio perché Cristo, verbo e carne umana è la Vita.

Commento a 1,10-2b

10Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. 11Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. 12A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio.

Questi versetti si riferiscono alla azione storica di Gesù, Verbo incarnato. La sua opera nel mondo fu di fatto rifiutata dal gruppo inizialmente prescelto, “i suoi che non lo accolsero”. Gesù, dunque, si rivolse “alle pecore perdute della casa di Israele” (Mt 15,24). Di questi fece il suo popolo.

Gesù appare come la Sapienza dell'antico testamento. Essa si personifica in Gesù, e, come lui, la sapienza fu rifiutata; lo dice anche l'apocrifo libro di Enoch (42,2): *“La sapienza venne a mettere la sua dimora tra i figli degli uomini e non trovò posto per dimorare”*.

Il testo di Giovanni è assolutamente esplicito nel dividere chi accetta e chi rifiuta il messaggio di Gesù (3,32-33): *“Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. 33 Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero”*.

Di fronte alla manifestazione della luce e della vita ciascuno deve prendere posizione, e non può rimanere neutrale; chi si astiene, di fatto nega e rifiuta il Verbo. O da una parte, o dall'altra. O si accetta o si rifiuta.

Commento a 1,14.16

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

16Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.

L'essere eterno della Parola diventa temporale. E il Verbo, citato al primo versetto, qui diventa carne. È l'inclusione che offre la cifra poetica dell'inno. La Parola non *entra* nella carne ma *diventa* essa stessa carne, in contrapposizione al pensiero di stampo ellenistico che disprezzava la carne, male necessario e prigioniero della vera identità spirituale dell'uomo. Il Verbo *diventa*, è carne umana. Siamo ben lontani dal dualismo anima/corpo che prenderà piede nelle generazioni successive.

Ora, proprio perché la Parola diventa carne, non solo si può vedere, ma anche, in quanto Parola, si può ascoltare. Il verbo fatto carne, Gesù è Dio visibile e udibile. E tuttavia, pur essendo divenuta carne, la Parola non smette di essere divina. La Parola incarnata è umana e divina e ha l'identità nella persona del Verbo, Gesù vero uomo e vero Dio.

L'espressione del *mettere la tenda in mezzo agli uomini* ha un significato importante perché fa eco all'azione di Dio nell'antico Testamento quando metteva la sua tenda in mezzo a quelle dei suoi amici: *"Allora il creatore dell'universo mi (alla Sapienza) diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele"* (Siracide 24,8).

Ormai la presenza di Dio in mezzo al suo popolo avviene attraverso una nuova tenda, il Verbo incarnato, Gesù, la *Shekhinah* di Dio in mezzo al suo popolo. La vita di Gesù è il nuovo tabernacolo della presenza divina e umana del mistero insondabile di Dio, e che, tuttavia, oggi possiamo vedere e udire nella carne di Cristo.

La parola *Shekhinah* è connessa al verbo שָׁכַן (sciakhàn), dimorare, e può essere resa letteralmente come "dimora", "abitazione". L'apice della presenza/Shekhinah è l'Incarnazione del Verbo fatto carne, Gesù, la Parola.

MEDITATIO

“La Grazia non rimase quindi più presso Dio, ma passò agli uomini” (Adrienne Von Speyr)

Questa Parola di Dio non è per gente che vive di attrazioni ma per coloro che tra noi hanno il senso pratico delle cose, hanno a cuore la concretezza e l'operatività. Questa sera osserviamo un Dio che non solo parla ma agisce. Oggi assistiamo alla drammaticità dell'evento più storico e tangibile che Dio abbia mai realizzato nel mondo per l'umanità. Oggi è necessario considerare, prendere coscienza, ponderare e rimanere a bocca aperta perché l'inaudito si fa evento, l'inaffabile prende forma, il cielo tocca la terra, come mai più sarà possibile. Oggi Dio entra nella storia.

Noi uomini, da quando esistiamo, crediamo di essere i padroni del tempo, dello spazio, del mondo e dell'universo, ma Dio ci dice che non dobbiamo confidare senza criterio in questi pensieri. Dio ci dice che ci fu un tempo, un principio, nel quale nulla di ciò che ora è creato esisteva. Ci fu un tempo in cui era solo Dio nella famiglia trinitaria di amore, nel rapporto di prossimità a se stesso; in quell'origine era solo il Verbo: *In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.*

Prima del tempo, prima del mondo, prima del cosmo c'è Dio, in se stesso vive una comunione di amore e di prossimità tra il Padre, il Verbo (che è figlio) e lo Spirito Santo. Era una unità d'amore così tenace da racchiudere ogni bene, ogni pensiero, ogni desiderio ogni grazia. Tutta la Grazia di Dio, il suo amore si riversava continuamente in se stesso come in una cascata di bene senza fine che si autoalimentava all'infinito. Era una generazione di amore senza un inizio; era da sempre.

Ma proprio perché amore infinito è senza confini, la grazia domandava di andare sempre oltre se stessa. L'amore genera, ri-genera e trova sempre nuove vie di fecondità. La Grazia non rimase quindi più presso Dio, ma passò agli uomini. Ma questo non avvenne come in una magia.

Dio volle creare per amare, e amando generò l'universo, suo compagno di giochi, e in esso mise la sua impronta. Nel creato Dio volle ci fosse un segno più eloquente della sua grazia: e fu la vita. La vita venne creata per mezzo e per l'opera del verbo: *“tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”*, dice l'evangelista.

Nel creato e nell'umanità il verbo ha continuato a vivere. Avvolgeva come un manto ogni realtà creata, ogni colle e ogni valle, ogni creatura e ogni uomo e donna dell'umanità. Tutto era avvolto nel suo abbraccio di amore.

E con le sue creature, Lui, il verbo, parlava; a tutti rivolgeva la parola, ma solo pochi lo ascoltavano: Lui dialogò con Abramo, si nascose nel fuoco del rovelto ardente, combatté con Giacobbe, urlò a Geremia, sussurrò al cuore di Elia, rimproverò Giobbe e teneramente consolò Sara; convinse Agar, si insinuò nella mente dei grandi re, sedusse Isaia, Ezechiele, Davide. Continuò a stare con i suoi ma la sua grazia ancora abitava nel cielo.

L'amore non ha confini e non conserva nulla per sé: il Verbo di Dio andò oltre se stesso e la sua famiglia divina, andando a mettere la sua tenda tra quelle degli uomini. Ma questa sua nuova e inedita presenza era diversa, una *shekinah* diventata persona, carne di Cristo, nuovo tabernacolo della Gloria di Dio.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

“La Grazia non rimase quindi più presso Dio, ma passò agli uomini”. E da quando la grazia ha lasciato il cielo, la storia dell'uomo ha assunto una nuova identità, è divenuta la storia della grazia e dunque storia di spiegamento del suo piano di salvezza, cioè il mistero di Cristo. Dall'apparire della grazia di Dio la storia dell'uomo trova in Gesù salvatore il suo orientamento fondamentale, la sua chiave interpretativa: è storia di salvezza: le fasi antecedenti l'incarnazione sono fasi preparatorie.

Dio che compie l'inaudito fa ciò che solo è comprensibile dall'amore: si fa vicino, prossimo, identico alle sue creature. Lui, che avvolgeva il creato, diventa parte del creato. Lui, che parlava con Abramo, Isacco e Giacobbe, deve imparare a parlare come tutti i bambini. Lui, che ha amato ciascuno, ama qualcuno.

I sentimenti del Natale ormai prossimo non possono allora essere quelli della solidarietà, della pace, della fratellanza e della concordia. I sentimenti del Natale sono quelli dello stupore dello sconvolgimento, insieme al sacro timore. La grazia è qui. L'amore è qui. Dio è con noi. È il Vangelo della notte santa.

CONTEMPLATIO

O Figlio unico e Verbo di Dio,

*pur essendo immortale, per la nostra salvezza volesti prendere carne dalla Santa Madre di Dio
e sempre Vergine Maria;*

senza mutarti ti sei fatto uomo e fosti crocifisso, o Cristo Dio,

calpestando la morte con la morte;

tu che sei una delle Persone della Santa Trinità,

glorificato insieme con il Padre e lo Spirito Santo, salvaci.

dalla Liturgia bizantina